

Banca del Mezzogiorno Al via l'istituto per le Pmi. Niente filiali. La corsa al successore di Montani

Poste Sarmi parte per il Sud E chiede aiuto alle banche

Primi prestiti fino a 50 mila euro in 12 sportelli. Si riapre la partita per Bcc e Popolari

DI ALESSANDRA PUATO

Sotto l'arazzo fiammingo di Jacob Leyniers, nella sala consiliare della palazzina Casati, davanti al gingko biloba secolare in via Piemonte 51 a Roma, fervono i lavori per la partenza della Banca del Mezzogiorno. È da settembre che si rimanda, ora si va. L'istituto di credito per i prestiti alle piccole e medie imprese meridionali che fa capo per il 100% a Poste Italiane, dunque al Tesoro; la creatura di Giulio Tremonti sopravvissuta al cambio di governo e benedetta dal ministro ex banchiere Corrado Passera che guidò proprio le Poste dal '98 al 2002, è nella fase di «test sul campo».

Sarà un test cruciale anche per Massimo Sarmi, l'amministratore delegato di Poste al quarto mandato che con la Banca del Mezzogiorno (BdM) deve riuscire nel miracolo: trasformare il suo gruppo in una banca vera. I riferimenti politici ci sono: Vittorio Grilli, viceministro all'Economia e già uomo di Tremonti, per la continuità e Fabrizio Barca, neoministro per la Coesione territoriale, per l'aggancio al Sud. In più Sarmi conosce bene il premier Mario Monti dai tempi della Bocconi, nel cui consiglio d'amministrazione è stato dieci anni. Un'affinità che, pare, va oltre il loden.

La struttura

In 12 uffici postali, fra i quali quelli di Cagliari, Chieti, Cosenza, Napoli, Bari, Campobasso, Potenza e Palermo, si stanno sperimentando da settimana scorsa i primi corner, gli sportelli dedicati per il credito alle imprese. Sarà questa, infatti, la struttura del neonato istituto, il cui nome completo è Banca del

Mezzogiorno Mediocredito Centrale (in via Palermo si attende ancora la targa) e che opererà con due marchi: Banca del Mezzogiorno per i prestiti e Mediocredito Centrale per le agevolazioni pubbliche. Non ci saranno, insomma, le attese filiali targate Banca del Mezzogiorno, ma semplici spazi all'interno degli uffici postali al Sud: 250 per iniziative e 4.500 a regime. È una soluzione meno minacciosa del previsto per le rivali banche, anche perché i tassi offerti potrebbero non essere poi così concorrenziali: si parla, per la prima fase, di prestiti standard con un taeg del 9,04% per 30 mila euro a cinque anni.

Proprio la mancanza di specializzazione della rete potrebbe però rivelarsi il tallone d'Achille: «Bisognerebbe avere il coraggio di riconvertire all'attività prevalentemente bancaria alcuni uffici postali», dice un osservatore. Il rischio è che la proposta dei prestiti alle imprese anneghi fra raccomandate e polizze. Il vantaggio sta invece nella capillarità degli uffici postali e nel nuovo polo tecnologico delle Poste. In viale Europa, sede centrale del gruppo, sui megaschermi avveniristici di tre sale di regia blindate, vengono incrociati in tempo reale e controllati tutti i dati e le anomalie delle transazioni in ognuno dei 14 mila uffici postali. Per dire: alle 12.55 del 17 gennaio, nello sportello

di via Moscova a Milano, erano rilevati 47 versamenti e alle 13 risultavano attivi in tutta Italia 19 attacchi di pirateria: «Affrontati e chiusi», dicono i tecnici. L'altro vantaggio (per le Poste) è che l'impresa che chiede il prestito deve aprire un conto

corrente al BancoPosta: aumenteranno i depositi, già giunti alla quota stellare di 5,6 milioni.

La tabella di marcia della Banca del Mezzogiorno prevede che entro un mese siano erogati i primi prestiti standard, che si articoleranno poi su due fasce: fino a 50 mila euro alle imprese minori, fra i 50 mila e i 200 mila alle maggiori (o con più prospettive di sviluppo): in questo caso anche in accordo con le banche territoriali e i Confidi, sul canale bancario.

Intanto il personale della BdM è salito da 180 a 210 persone ed è stata costituita la prima linea dei dirigenti. La divisione credito è stata affidata a Piero Cirrito, ex Banco di Sicilia e Credito Siciliano, uomo d'esperienza sui prestiti ben visto dalla Banca d'Italia, e quella che gestisce gli incentivi è andata ad Antonella Baldino, già al Mediocredito Centrale. È appena uscito silenziosamente dal gruppo, invece (sostituito da Paolo Martella, nomina interna), Carlo Enrico, 40 anni, l'attivo capo del BancoPosta che del progetto Banca del Mezzogiorno è stato uno dei cardini. Direttore generale del Banco di Sicilia a soli 33 anni, apprezzato per i risultati raggiunti

al BancoPosta, era uno degli «Arpe's Boys» e proprio con Cirrito aveva lavorato al Banco di Sicilia. Pare che all'origine dell'uscita ci sia un disaccordo sulla governance. E sullo scorporo del BancoPosta, che Sarmi non gradirebbe.

Malgrado le lusinghe della stampa tedesca che l'ha battezzato «il padre delle carte prepagate» per il boom di PostePay (8,4 milioni di carte vendute, 1,2 milioni in più del 2010), per l'amministrato-

re delegato di Poste il 2012 è iniziato male. L'Antitrust ha multato il gruppo per 39,4 milioni su richiesta della rivale Tnt e il Tar ha respinto la richiesta di sospensiva (la prima udienza è attesa in aprile, «Siamo fiduciosi, abbiamo sempre rispettato le regole di mercato», dicono alle Poste). È stato annunciato (e poi smentito) lo scorporo del redditizio BancoPosta nel decreto liberalizzazioni. E c'è il problema dell'esodo di 5 mila dipendenti senza pensione per le nuove norme previdenziali.

Le due condizioni

La partenza della Banca del Mezzogiorno, di cui Sarmi è presidente, è la nota positiva, ma a due condizioni. La prima è di saper fare anche il mestiere di banca. Perciò è considerato probabile un rientro in gioco, in veste di soci, delle banche del credito cooperativo e delle Popolari, le grandi escluse alla partenza: «La porta non è chiusa», dicono fonti accreditate. Potrebbero partecipare al primo aumento di capitale BdM (ma l'attuale capitale di 140 milioni, che consente crediti per 1,5 miliardi, è ritenuto sufficiente per due anni). La seconda è trovare in fretta un nuovo amministratore delegato dopo l'improvvisa partenza di Pier Luigi Montani, migrato in Bpm dopo nemmeno quattro mesi. Russell Reynolds, la stessa società di cacciatori di teste che selezionò Montani, sta valutando le candidature, con Sarmi e Andrea Montanino, direttore centrale del Tesoro e vicepresidente BdM. Il profilo richiesto è da «banchiere tecnico». All'ordine del giorno del consiglio-fiume di lunedì 16 c'erano 17 punti e il saluto a Montani era in testa. «Ha svolto un lavoro egregio», dice una fonte. Si tratta di proseguire.